

1.

La distanza tra le due porte è all'incirca di dieci metri. La percorre esattamente in venti passi. Da due ore, gli stessi venti passi, da una porta all'altra, e ogni volta che si gira fissa gli occhi sulla parete di fronte.

Il mio sguardo è inchiodato sui suoi passi. Poco oltre, Mània e Uli parlottano a bassa voce. Li avvicinerei volentieri, per tenere sotto controllo l'ansia con un po' di conversazione, ma mi si sono paralizzate le gambe e non riesco ad alzarmi dalla sedia. L'unica parte del mio corpo che posso muovere sono gli occhi, che seguono come calamitati i suoi passi. Zisis, che è venuto con noi, si è dileguato.

All'improvviso interrompe l'andirivieni, si volta e mi si avvicina: "Ci stanno mettendo troppo. Sono passate due ore," dice, inquieta.

"Impossibile," interviene Mània, che l'ha sentita parlare. "È passata esattamente un'ora e tre quarti. Ho guardato l'orologio quando sono venuti a prenderla."

"Dici che le fanno il cesareo?" mi domanda.

"Perché dovrebbero farle il cesareo?" chiedo a mia volta.

“Qualsiasi cosa le facciano, Fanis è al suo fianco,” ci tranquillizza Mània.

La conversazione si interrompe all’arrivo di Zisis, che si presenta con un mazzo di rose rosse.

“Bravo. Nessuno aveva pensato di portare dei fiori alla neomamma. Meno male che ci sei tu,” gli dico.

“Le rose sono per il piccolo Lambros o per Caterina?” chiede Mània.

“Per entrambi,” risponde Zisis.

Non fa in tempo a continuare perché la porta di sinistra si apre e si affaccia un’infermiera che annuncia: “Venite pure. Auguri al nuovo arrivato e a tutti voi!”

Evidentemente, le mie gambe aspettavano la buona novella per recuperare le forze. Balzo subito in piedi. Ci precipitiamo tutti verso la porta, meno Uli che ci segue, discretamente, a qualche passo di distanza. Non so dove Adriana abbia imparato a intrufolarsi dappertutto, ma anche questa volta riesce a entrare per prima. Gli altri rispettano la precedenza del nonno e mi lasciano passare per secondo.

Nell’anticamera prima della sala parto, ci accoglie Fanis con un neonato tra le braccia. Ha gli occhi chiusi e piange come un disperato. “Vorrei presentarvi Lambros” dice, ridendo.

“Bambino mio, gioia mia!” esclama Adriana, e lo stacca da Fanis per prenderlo in braccio. Lambros continua a piangere e dimenarsi. Adriana lo solleva tra le mani per guardarlo meglio.

“Dài, non piangere. Sei la nostra gioia e te la passerai benissimo, te lo metto per iscritto,” gli dice per calmarlo, e quindi si rivolge a Fanis. “Siete uguali sputati! Da mia figlia, non ha preso niente!”

“Non abbia fretta, signora Adriana. Cambierà mille volte prima di diventare grande,” le risponde Mània.

Adriana dà un'altra occhiata al nipote e sta per passarmelo, ma io faccio un passo indietro. Tremo. Ho paura che Lambros mi scivoli dalle mani. E all'improvviso mi ricordo che avevo avuto la stessa paura con Caterina.

"Lo dia alla madrina o al padrino," interviene Mània, per togliermi dall'imbarazzo, e prende Lambros in braccio.

"Chi sarebbe la madrina e chi il padrino?" chiede Fanis.

"La madrina sarò io, mentre il padrino è lo zio Lambros, che gli ha dato il nome," spiega Mània.

Zisis affida il mazzo di rose a Uli e si avvicina a Mània per godersi la vista del suo omonimo.

"Come sta Caterina?" chiedo a Fanis.

Tutti tacciono e mi guardano, imbarazzati, perché si sono lasciati trascinare dall'entusiasmo per il bambino e nessuno ha pensato a chiedere notizie della madre.

"Sta benissimo. È stato un parto molto facile," risponde Fanis. "Se volete, potete andare a trovarla," aggiunge con un cenno verso la porta in fondo.

"Così anche Lambros andrà nel suo lettino mentre trasferiamo la mamma nella sua camera," interviene l'infermiera, prendendo Lambros dalle braccia di Mània.

Adriana apre la porta. Caterina è distesa sul letto e ci sorride mentre entriamo. Ha l'aria stanca, ma è di buon umore.

"Come vi sembra il nipotino?" ci chiede tutta contenta.

"È una bellezza!" esclama Adriana, correndo al letto per abbracciare la figlia. "Che stia sempre bene e che abbia lunga vita, Caterina! Che si possa godercelo e vederlo crescere!" Travolta dalla commozione, scoppia a piangere.

"Dài, mamma! È un giorno felice! Non c'è posto per le lacrime."

“Sono lacrime di gioia, bambina mia. Non sai quanto desideravo un nipotino.”

Si allontana per asciugarsi gli occhi. È il mio turno di abbracciare Caterina, ma appena mi avvicino arriva l’infermiera.

“Trasferiamo la signora Ouzounidou nella sua stanza. Potete andare a farle visita lì,” annuncia.

“Il cognome di mia moglie è Charitou. Ouzounidis è mio figlio,” la corregge Fanis.¹

L’infermiera lo guarda storto e poi mormora: “Mi scusi.”

La compagnia si trattiene a conversare nell’anticamera, tutti a bassa voce e con lo stesso sorriso sul volto.

“Come le è sembrata Caterina?” chiede Mânia a Adriana.

“Ha una bella cera. È stato un parto facile, come ha detto Fanis, e non sembra per niente stanca. Ora la portano nella sua stanza. Io resto con lei, stanotte.”

“Non resterà nessuno con lei, neanche io,” la smentisce subito Fanis. “Deve dormire e rilassarsi. In caso di bisogno, c’è il personale ospedaliero. Noi andiamo a brindare per dare il benvenuto a Lambros.”

Siamo tutti entusiasti della proposta di Fanis, compresa Adriana, che gli chiede: “Dove ci porti?”

“In un locale qui vicino. Non ha importanza se non è il migliore. Basta festeggiare l’arrivo di Lambros. Il pranzo di rito lo faremo poi, a casa nostra.”

Andiamo in un ristorante verso la parte alta di viale Kifisias, dove ci troviamo benissimo. Nessuno, del resto, dà particolare importanza al menù. Il piatto principale è Lambros. Tutti si augurano che sia sano, e poi

¹ In Grecia, i cognomi femminili sono al genitivo. Per cui il cognome di Caterina, figlia di Kostas Charitos è Charitou. La regola del genitivo vale anche per il cognome da sposata, ma non c’è l’obbligo, per le donne sposate, di accostare al proprio cognome quello del marito. (*N.d.T.*)

cominciano le considerazioni: 'Come farà a crescere, povero piccolo, in una società come questa? Che studi farà? Non si è ancora attaccato al seno della mamma e già l'hanno iscritto alla laurea specialistica,' commento tra me.

La conclusione, poi, è sempre la stessa: "Ai vecchi tempi, sì che i bambini crescevano bene, mica come adesso che hanno tanti problemi!"

Ma, a questo punto, Adriana sbotta: "Che cosa dite? Non avete idea di come fosse la vita una volta. Ma vi rendete conto cosa significava crescere a cicoria lessa, lenticchie e fagioli? E andare a scuola scalzi perché c'era un solo paio di scarpe e bisognava tenerlo da conto per quando pioveva e nevicava?"

"Hai ragione, Adriana," concorda Zisis. "L'unica differenza era che voi di destra aspettavate la salvezza dai politicanti e noi dalla rivoluzione. Non ci hanno salvato né gli uni né l'altra, ma abbiamo resistito comunque."

Ed ecco che Uli abbraccia Mània e la bacia con passione: "E noi non lo facciamo un figlio?" le chiede.

"Ma come ti salta in mente?" replica Mània, sorpresa.

"Non lo so. Forse perché qui la conversazione è così diversa da quella di una famiglia tedesca."

"Cioè? Voi cosa dite in questi casi?" fa Adriana.

Uli ci pensa su. "Non saprei," risponde. "Forse l'incertezza vi porta a dare la precedenza all'amore." Torna a baciare Mània e le chiede di nuovo: "Lo facciamo anche noi un figlio?"

"Lo facciamo, lo facciamo, Uli, ma non subito, ti prego. Un altro neonato e chiudiamo lo studio. Caterina ci ha anticipato."

Scoppiamo tutti a ridere e alziamo i calici alla salute di Lambros.

“Stanotte non riuscirò a dormire,” mi fa Adriana,
appena arrivati a casa.

“Perché?”

“Penserò al nostro Lambros.”

Ma è una bugia, perché dopo tre minuti dorme
come un angioletto.